

denza. È una figura patetica, mancante di senso storico, ricca di un notevole idealismo condannato alla sterilità.

FRANCO MOLINARI

AA.VV., *Ricerche su Ivan Trinko*, Udine, Tip. Comino, 1986, pp. 159.

Che dire di questo sacerdote della Slavia Veneta, professore nel Seminario di Udine accanto a Pio Paschini, letterato, politico, filosofo, slavista? Avrebbe potuto incorrere nell'attenzione del Sant'Uffizio, come Pio Paschini; invece riuscì a restare insegnante in quel Seminario per sessanta anni, senza che nessuno lo accusasse di modernismo.

Era talmente abile che quando era Consigliere Provinciale a Udine, in clima di liberalismo con notevoli accenti nazionali, nessuno mai poté dubitare del suo lealismo verso il neo-costituito Stato Italiano.

La sua personalità culturale resta indelebilmente caratterizzata dall'ecletticità, tanto vasti e disparati erano i settori dello scibile, cui si dedicava. Ma la slavistica, a cui si accostò quasi ventenne, resta il suo più grande contributo, tanto da essere considerato uno dei primi slavisti dell'Italia, particolarmente per le sue molteplici traduzioni non solo dallo sloveno in italiano, ma dal polacco e dal russo.

Da un punto di vista filosofico seguì le direttive di Leone XIII e fu neotomista, ma con rigore logico molto lucido, lasciandosi guidare dal buon senso, filosoficamente inteso.

Tra i vari contributi di questa ricerca, segnale di maggior rilievo quelli di Martin Jevnikar, Fedora Ferluga Petronio, Massimo Qualizza.

Originale è la collocazione interpretativa di Pietro Zovatto, curatore del volume, il quale definisce Ivan Trinko «il primo intellettuale sloveno che divenne uomo di cultura senza rinunciare alla propria specificità etnica». Gli altri intellettuali quasi sempre diventavano intellettuali di rilievo, magari all'università di Padova, ma completamente integrati nella cultura italiana. Ivan Trinko fu un mediatore di talento tra due universi culturali, perché la sua formazione era perfettamente latina e perfettamente slava.

FRANCO MOLINARI

GREGORIO PENCO, *Storia della Chiesa in Italia nell'età contemporanea 1919-1945, Complementi alla storia della Chiesa* di H. Jedin, Milano ed. Jaca Book 1986, pp. 337.

Gregorio Penco, benedettino di Finalpia (Savona), costituisce un significativo esempio di rigore storiografico unito a chiarezza divulgativa. Le sue precedenti opere *Storia del monachesimo in Italia*, *Storia della Chiesa in Italia dalle origini ai giorni nostri*, hanno ottenuto vasti consensi.

La nuova opera, di cui ora è uscito il primo tomo, fa parte di volumi complementari alla *Storia della Chiesa* diretta da Jedin; nella stessa collana sono usciti altri titoli: *Le chiese degli Stati Uniti* di J. Hennesey).

Dello stesso tema il Penco s'era occupato negli ultimi due capitoli della *Storia della Chiesa in Italia*, che ora vengono radicalmente rifusi ed ampliati con eccezionale acribia ed equilibrio di valutazioni.

Un altro pregio è la penetrante e documentata esposizione della vita interna della Chiesa italiana di un quarto di secolo (1919-1945). Vita pastorale e culturale, attività caritativa, stampa e missioni, rapporti con le altre Confessioni, Chiesa e fascismo, Chiesa e secondo conflitto mondiale, risvolti politici e sociali, storiografia, arte, letteratura, movimento liturgico: ecco la tastiera dei temi, che vengono affrontati con esemplare conoscenza dei problemi e della produzione scientifica.

Quel cattolicesimo italiano, che è stato talora squalificato come «Chiesa contadina», appare una realtà ricca di forze e fermenti (P. Mazzolari, I. Mela, G. Capograssi ecc.).

Se tutti i capitoli sono preziosi serbatoi di ricche informazioni, quello sul fascismo mi